

DEDALO MINOSSE. Il festival nato a Vicenza
**Così il cinema
riaccende l'interesse
verso l'architettura**
Attorno a Le Corbusier in Argentina
un dibattito sull'idea di progetto

Enzo Pancera

Dedalo Minosse Cinema, il festival nato a Vicenza che accoppia architettura e cinema, ha onorato la scadenza biennale con interessanti evoluzioni. Nato dalla costola del Premio Internazionale Dedalo Minosse alla Commitenza di Architettura, istituito da ALA Assoarchitetti in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Vicenza, quest'anno il festival - guidato dall'arch. Marcella Gabbiani - ha avuto come centro d'interesse la Casa Curutchet (70° della costruzione a La Plata, Buenos Aires) unico progetto realizzato in America Latina di Le Corbusier (130° della nascita).

La conversazione su "Il Cinema, l'Architecte, los Arquitectos" tenuta da Julio Santana, direttore di Casa Curutchet, e da Giorgio Scianca, direttore del festival, la proiezione di due film argentini di fiction girati nella Casa e la mostra fotografica Le Corbusier 70/130 ha attirato un pubblico numeroso composto non solo da architetti ma da molti incuriositi per la vivacità del discorso culturale sotteso alle singolari fasi di costruzione della Casa.

La Mostra è stata in seguito riallestita alla Casa dell'Architettura di Roma (impegnata, tra l'altro, a seminare interrogativi sulla malinconica chiusura dei cinema romani) e a settembre prenderà la via di Milano: talvolta anche la "periferia" vicentina contribuisce alla vita culturale metropolitana.

Nella conversazione di Santana-Scianca, nelle estese conversazioni col pubblico dei due film - "La obra secreta" di Graciela Taquini, a Palazzo Chiericati; "El hombre de al lado" di Mariano Cohn e Gastón Duprat, al Cinema Odeon - e nel workshop per architetti e studenti "Raccon-

tare il progetto: Casa Curutchet?" era quasi palpabile la soddisfazione di trovare la comune area latina linguistico-culturale molto agevole, senza necessità di ricorrere a qualche esperanto anglico.

Forse ancora più importante l'esperienza di lasciarsi prendere dal gioco di zoomare sull'evoluzione del "progetto Curutchet". È emersa la personalità del committente - il dottor Curutchet inventore, da buon figlio di fabbro, di ferri chirurgici - che chiese a Le Corbusier di progettargli l'abitazione senza mai incontrarlo, intessendo un rapporto epistolare. Sono venuti a galla interrogativi sul ruolo degli architetti argentini succedutisi nella realizzazione del progetto.

Tutta la materia ha trovato nel workshop, non casualmente, il catalizzatore. Si è ipotizzata una "sceneggiatura" incentrata sul dottore, sui suoi mezzi economici, sulla formazione che l'aveva spinto verso Corbu, sui problemi famigliari che lo costrinsero a dimorare per breve tempo nella Casa, sulle tinte originarie degli interni...

Il gioco, serissimo, di intridersi nelle stratificazioni di un progetto ha mostrato la sua utilità: sono emerse problematiche datate ma non risolte e si è innescato il flusso delle intersezioni: tra architettura e altre arti, tra contesto storico e vissuto spicciolo, tra aspetti tecnici micro e macro.

Misurarsi, senza feticismi, con manufatti di prestigio, magari utilizzando il cinema come reagente - i due film hanno acceso la percezione degli spazi nella Casa, la "sceneggiatura" sul committente ha scatenato ipotesi e connessioni - ha mostrato che i prodotti dell'ingegno, interrogati con passione e intelligenza, sono ben vivi, in servizio permanente ad innescare il dialogo. ●

